

Testimone di Pace

Rachel Corrie



Dopo stamattina mi sono sentita molto meglio. In passato ho scritto tanto sulla delusione di scoprire, in qualche misura direttamente, di quanta malignità siamo ancora capaci. Ma è giusto aggiungere, almeno di sfuggita, che sto anche scoprendo una forza straordinaria e una straordinaria capacità elementare dell'essere umano di mantenersi umano anche nelle circostanze più terribili - anche di questo non avevo mai fatto esperienza in modo così forte. Credo che la parola giusta sia dignità. Come vorrei che tu potessi incontrare questa gente. Chissà, forse un giorno succederà, speriamo.

Rachel (lettera ai genitori)

Rachel Corrie (10 aprile 1979 – Rafah, 16 marzo 2003) viveva ad Olympia, nello stato di Washington, dove aveva frequentato la "Capitol High School" e, in seguito l'"Evergreen State College", dove studiava arte e relazioni internazionali. Lavorava attivamente per il Movimento per la Pace e la Giustizia nella sua città ed era un membro dell'International Solidarity Movement (ISM). Durante l'ultimo anno di college, come membro dell'ISM, fece richiesta di un permesso per recarsi in Palestina e partecipare attivamente alla resistenza nei confronti dell'esercito israeliano. Partì dagli Stati Uniti il 18 gennaio 2003, per recarsi nella striscia di Gaza. Lì frequentò per due giorni un corso di addestramento in filosofia e tecniche di resistenza non-violenta, prima di unirsi agli altri attivisti dell'ISM, per partecipare ad azioni dirette.

Denunciò il presidente degli Stati Uniti, G.W. Bush, per la devastante politica usata sugli innocenti di Gaza, durante la lunga permanenza partecipò a diverse manifestazioni e si occupò dei bambini palestinesi, impotenti vittime di questo massacro.

Rachel si definiva un "osservatore dei diritti umani", per quanto riguardava le azioni dei militari israeliani nell'area. Documentò diverse realtà, tra cui: la distruzione di 25 serre e lo smantellamento della strada per la città di Gaza, la sparatoria contro gli operai dell'acquedotto municipale di Rafah che cercavano di ricostruire i pozzi Canada e El Iskan, che erano stati distrutti dai bulldozer dei militari israeliani il 30 gennaio.

A Rafah uno degli aspetti più tragici della guerra sono le demolizioni, in base alle quali dei bulldozer corazzati sono usati per spianare gli edifici e la vegetazione vicino al confine, lungo la strada tra Gaza e l'Egitto. Secondo l'esercito israeliano le demolizioni servono a portare alla luce ordigni esplosivi e a distruggere i tunnel dei contrabbandieri.



Molti volontari, tra questi la stessa Rachel, si oppongono a questa ingiustizia. Solitamente, una tecnica standard di boicottaggio da parte dell'ISM è di far sì che un dimostrante salga in cima al mucchio e si ponga così al di sopra del livello della lama del bulldozer, facendosi vedere chiaramente dall'operatore della macchina. A volte gli operatori si fermano o cambiano direzione, a volte sono i dimostranti a buttarsi giù dal cumulo di terra e farsi da parte.

Il 16 marzo 2003, Rachel, insieme ad altri sei attivisti dell'ISM (tre britannici ed altri tre americani) stava cercando di impedire le operazioni di demolizione. I testimoni raccontano che Rachel prima si era seduta o inginocchiata, poi si era alzata in piedi, in cima al cumulo di detriti, di fronte al bulldozer. Rimase così per un po', guardando l'operatore. Ad un certo punto, Rachel cadde dal cumulo, forse scivolando, e non è riuscita più a rialzarsi. Il bulldozer è avanzato e la lama l'ha colpita e le è passata sopra. I testimoni dicono che dopo averla coperta di terra, il bulldozer abbia fatto marcia indietro e le sia, così passata sopra una seconda volta. Veniva così a spezzarsi la vita di Rachel Corrie.

Secondo la versione ufficiale dell'esercito israeliano l'autista della ruspa non l'avrebbe vista a causa del suo essere scivolata fuori della sua visuale. La BBC ha prodotto prove, sotto forma di filmato, che suggeriscono in modo deciso che la cittadina statunitense Rachel Corrie, insieme a due attivisti britannici, è stata assassinata.

I genitori di Rachel non si arrendono, e continuano la lotta della figlia gridando al mondo la necessità di collaborazione, di tutti, affinché questo scempio possa avere fine una volta per tutte.

Rachel era una ragazza seria, confusionaria e piena di talento, credeva profondamente nelle sue scelte. Scelse di partire perché c'erano troppe cose che non riusciva a comprendere nel modo in cui le veniva raccontata la realtà. Scelse di dire "Sì" a quell'impulso che le diceva di lottare per un modo più giusto ed in pace.

La voce di Rachel era sicuramente una voce fuori dal coro. Voci che vogliono bucare le pareti del silenzio che ci circonda. In un mondo in cui veniamo bombardati incessantemente dalla cosiddetta "informazione", in cui si parla di tutto e non si dice niente, Rachel ha raccontato piano la sua storia, senza ergersi a paladina della giustizia o detentrica di una verità, dimostrando tutta la sua umana forza in un mondo di giganti.